

# **Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo**

**International Center for Studies on Contemporary Religious  
XVIII SUMMER SCHOOL ON RELIGIONS di San Gimignano**

**San Gimignano, 25-29 Agosto 2012**

*Immaginari del cambiamento.*

*Religioni e sviluppo economico in America Latina*

**Aldo Zanchetta**

*Il volto indio di Dio. La teologia e la pastorale india di Don Samuel Ruiz nella Diocesi di San Cristóbal de Las Casas*

Don Samuel Ruiz (1924-2011) fu per 40 anni (1959-1999) il vescovo titolare della diocesi di san Cristóbal de Las Casas (Chiapas-Mx), la stessa che secoli or sono era stata la sede episcopale del vescovo Bartolomé de Las Casas, il più noto fra i difensori degli indios ai tempi della Conquista. Un filo ideale ha legato l'azione pastorale di questi due personaggi destinati entrambi a lasciare un proprio segno nella storia della Chiesa cattolica, in particolare in quella latinoamericana. Questo filo ideale riguarda l'approccio praticato dai due prelati nel loro incontro con l'«altro», ben diverso rispetto a quello della Chiesa ufficiale.

La presente relazione non ha intenzioni di carattere dottrinale ma vuole essere una testimonianza sulla persona e sull'opera di un'uomo, Samuel Ruiz, che si è trovato a essere protagonista di avvenimenti storici eccezionali quali la nascita -sulla scia di pensiero del concilio Vaticano Secondo (1962-1965)- di una chiesa realmente indigena, della quale fu convinto e intelligente promotore, e la difficile mediazione nel conflitto scoppiato nel gennaio 1994 fra governo messicano e Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, che affrontò con spirito di imparzialità ma non di neutralità, come ebbe a dichiarare.

La lunga durata del suo episcopato fu segnata da una serie di cambiamenti profondi nella sua visione del mondo, che stava cambiando attorno a lui, e nella concezione del proprio lavoro. La sua pratica pastorale ne fu cambiata, portandolo a vivere una progressiva conflittualità con la chiesa ufficiale, mai da ribelle ma neppure da rinunciatario.

La straordinarietà della sua opera è consistita, dal punto di vista pastorale, in una esperienza di concretizzazione radicale della dottrina della inculturazione della fede, più conclamata che praticata nella Chiesa postconciliare, e da un esercizio esemplarmente misurato del potere. Il suo obiettivo fu quello di far nascere una chiesa locale in cui gli indigeni, che ne costituivano la maggioranza, potessero vivere la propria fede cristiana in sintonia con la loro profonda e specifica religiosità e cultura senza dolorose fratture interiori o comunitarie. Per questo obiettivo lavorò alacremente alla costituzione di una struttura ecclesiale in cui gli indigeni fossero i protagonisti, dando vita ad un diaconato indigeno esercitato, nella grande maggioranza, da coppie di sposi, esperienza che costituì il punto centrale ma non unico degli attriti con la gerarchia. Esperienza questa che infine venne interrotta nel 2002 dall'intervento vaticano che vietò «per lungo tempo» l'ordinazione di nuovi diaconi.

Da un punto di vista più laico la sua esperienza più impegnativa fu l'opera di mediazione esercitata nel corso del conflitto armato scoppiato il primo gennaio 1994 fra l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale e lo Stato messicano, conflitto ad oggi non risolto ma convertito in un difficile armistizio sotto la garanzia di una commissione parlamentare interpartitica all'uopo costituita.

Entrambi questi processi contenevano importanti segni di futuro che Don Samuel, attento ai «segni dei tempi», ha vissuto da profeta ma anche con il realismo di una grande «sabiduría».